

cessivamente a 30 centesimi al chilogramma il prezzo del sale;

“ 2° Sia abolito immediatamente uno dei tre decimi della imposta sui terreni, e assicurata entro breve termine l'abolizione degli altri due;

“ 3° Sia imposto un limite assoluto alla facoltà che spetta alle provincie ed ai comuni di sovrainperre centesimi addizionali alla imposta sui terreni.

“ Giolitti, Berti, Garelli, Buttini, Gianolio, Turbiglio, Delvecchio, Chiapusso, Oddone, Sineo. ”

L'onorevole Giolitti ha facoltà di svolgerlo.

Giolitti. Fino dai primi giorni nei quali comincio questa discussione, insieme ad alcuni amici, presentai un ordine del giorno nel quale sono indicati i provvedimenti che ci sembrano i più urgenti per riparare, in quanto oggi è possibile, ai mali che da tutte le parti d'Italia si lamentano.

Non ho creduto opportuno di prender parte alla discussione generale, perchè quel poco che avrei potuto dire sia per esprimere i bisogni e i desideri delle provincie alle quali appartengo, sia per manifestare i miei concetti intorno alle cause ed agli effetti della crisi agraria che il nostro paese attraversa, fu già detto da moltissimi oratori, i quali se discordarono fra loro intorno ai rimedi, furono però concordi nello ammettere la esistenza e la gravità del male.

I discorsi pronunziati nel corso della discussione generale hanno esaurito tutto quello che si poteva dire, per dimostrare che esistono acute sofferenze, sia nella classe dei proprietari, sia in quella dei lavoratori della terra; io quindi mi limiterò a spiegare le ragioni per le quali credo che i provvedimenti indicati nel nostro ordine del giorno siano assolutamente urgenti, e vi sia modo di accoglierli senza pericolo per la finanza e per il credito dello Stato.

Gli oratori che nel corso della discussione generale hanno proposti dei rimedi, mi pare che si possono dividere in tre categorie principali: 1° coloro che pensarono principalmente ai proprietari; 2° coloro i quali pensarono principalmente o anche esclusivamente ai lavoratori della terra; 3° coloro i quali credono che le sofferenze siano comuni a tutte e due queste classi di cittadini e che a tutte e due il Parlamento abbia il dovere di provvedere.

I proponenti dell'ordine del giorno per il quale io parlo appartengono a questa terza categoria. Essi credono che tra il proprietario ed il lavoratore vi sia così stretta solidarietà da non potersi

provvedere all'uno senza provvedere all'altro: essi credono che la miseria del proprietario si ripercuota sul lavoratore in quanto diminuisce l'impiego di capitali nella coltura della terra e quindi la richiesta di lavoro; come ritengono parimenti che la mancanza delle cose necessarie, il mal nutrimento, la miseria infine del lavoratore inaridisca le sorgenti di reddito del proprietario. Essi credono che vi sia tra queste due classi di cittadini la più stretta solidarietà, cosicchè sia obbligo del Parlamento, non solo per dovere di giustizia e per convenienza politica, ma anche per necessità economica, di provvedere contemporaneamente, con unica legge, tanto all'una che all'altra.

Vi è del resto una classe di cittadini nei quali queste due qualità si confondono, ed è quella dei proprietari che lavorano le loro terre. Nei miei paesi questa è la classe più numerosa, perchè in tutta la zona delle Alpi la massima parte del suolo è coltivato da chi lo possiede. Quindi noi, approvando alcuni provvedimenti i quali giovino ai lavoratori, e altri diretti più specialmente a vantaggio dei proprietari, provvederemo in doppio modo a questa classe; e sarà certamente un bene perchè essa merita i maggiori riguardi, essendo forse la sola classe alquanto numerosa della nostra società, nella quale si abbia il capitale nelle mani dei lavoratori.

Non credo di dover fare la diagnosi del male che affligge tanta parte del nostro paese, perchè l'esistenza di una acuta crisi agraria è già sufficientemente dimostrata dagli oratori che mi hanno preceduto.

Non posso tuttavia astenermi dallo indicare alcune cifre relativamente ad uno dei fenomeni i quali esprimono la gravità del male, vale a dire, l'emigrazione permanente. Una statistica ufficiale molto accurata dà indicazioni preziose intorno all'indirizzo di questa emigrazione e sopra tutto intorno alle condizioni sociali alle quali gli emigranti appartengono. Parlo della emigrazione *permanente*, perchè la *temporanea* è un fenomeno completamente diverso. Ebbene, nella emigrazione dei contadini noi abbiamo in questi ultimi anni la seguente progressione:

Nel 1880 emigrarono 18,082 contadini; nel 1881, 19,375; nel 1882, 32,775; nel 1883, 37,864.

Abbiamo dunque più che raddoppiata la emigrazione permanente dei contadini in un periodo di soli quattro anni! In quattro anni sono 108,076 i contadini i quali abbandonarono definitivamente l'Italia!

Queste cifre relative alla emigrazione dei con-